

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Stasera a Torino Italia-Inghilterra

I campionati europei di calcio sono entrati nella loro fase decisiva. Ieri a Napoli si sono affrontate due grandi: Olanda e RFT (la partita è stata vinta 3-2 dai tedeschi) e Cecoslovacchia contro Grecia (vinta dai cecoslovacchi 3-1). Oggi a Torino (ore 20.30) sarà la volta dell'Italia e Inghilterra. Il cammino futuro degli azzurri è legato ai novanta minuti di stasera. Una sconfitta taglierebbe definitivamente fuori la nazionale di Bearzot. Ieri il c.t. azzurro non ha voluto annunciare la formazione. Ha detto solo che non giocherà Cabrini per motivi tattici. NELLA FOTO: Keegan e Coppel durante l'allenamento degli inglesi. NELLO SPORT

Intervista a Berlinguer sul voto

La disparità dei risultati fra Nord e Sud - Perché le perdite nel Mezzogiorno - Il PCI va avanti dove più chiaro è il suo volto peculiare - La fisionomia attuale del PSI e il «progetto comune» - L'opposizione comunista è decisa ma non è «arroccamento» - Il problema che si apre per la DC

ROMA — Con Enrico Berlinguer una conversazione, diciamo così sciolta, fuori da sequenze di rigide domande, seguendo il filo del ragionamento mano a mano che si dipana. Tema: il voto, questa Italia dopo il voto di giugno, la sinistra, il PCI, riflessioni anche critiche sulle cause di certe perdite, interrogativi, propositi.

Quali sono gli elementi, le caratteristiche generali delle elezioni dell'8 giugno che ti colpiscono di più?

Ci sono vari motivi che mi fanno dire che queste elezioni sono state particolarmente importanti per il nostro partito e per il futuro del Paese. Innanzi tutto, esse sono state assai combattute e hanno messo in luce quasi ovunque, soprattutto nelle ultime settimane, una ripresa di slancio, di passione politica, di fiducia e di attaccamento al partito dei compagni, delle compagne. Ciò ha contribuito molto al consolidamento della consistenza del nostro peso politico, elettorale su scala nazionale, pur con squilibri seri all'interno del risultato complessivo.

Queste elezioni, poi, hanno fatto comprendere meglio a tutti quanto sia rile-

vante il ruolo (sia in senso positivo che negativo) che hanno avuto e che possono avere gli Enti locali e le Regioni nella concreta, quotidiana vita delle popolazioni da loro amministrate. Più in generale, la battaglia elettorale ha dimostrato la forza politica e quindi anche la rispondenza fra gli elettori, sia delle nostre iniziative e battaglie sui grandi temi internazionali (e innanzitutto sulla distensione, sulla pace), sia della nostra critica aperta e opposizione vigorosa contro il Governo, la sua condotta, i suoi atti concreti e soprattutto verso la DC. Al di là del risultato in cifra, la campagna elettorale ha rafforzato nelle coscienze del Paese, e in modo particolarmente saldo nel nostro elettorato, la validità dei temi e degli obiettivi di lotta del PCI.

E sul risultato del voto che cosa dici?

L'entità delle variazioni in percentuale dei voti ottenuti dai vari partiti rispetto alle elezioni politiche dell'altro anno è stata abbastanza lieve, anche se è stata politicamente significativa, invece, l'aumento di astensioni, schede bianche e nulle ha una rilevanza più marcata.

Tu accennavi al fatto che ci sono degli squilibri seri...

Sì, e non mi riferivo solo ai risultati che riguardano il nostro partito, ma a come questa volta il voto degli elettori si è distribuito per grandi aree geografiche. Qui c'è un aspetto nuovo. Negli ultimi cinque anni, sia nelle elezioni amministrative e regionali, sia in quelle politiche si sono avuti andamenti ora favorevoli a noi e non alla DC (1975), ora sfavorevoli a noi e favorevoli alla DC (1976), ora sfavorevoli a noi e favorevoli alla DC (parziali amministrative del 1978 e politiche del 1979). C'era però, in queste consultazioni una sostanziale omogeneità su tutto il territorio nazionale. Questa volta l'andamento per i vari partiti — escluso il solo PSI — non è stato uniforme.

Ma comunque, come hai già detto, noi comunisti fermiamo e rovesciamo, in cifra nazionale la tendenza del '79.

Certo, questo resta sicuro. Ma mentre noi realizziamo tutto l'aumento al Centro e al Nord e perdiamo al Sud (salvo Napoli, Taranto e qualche altro centro) la DC subisce la tendenza opposta. Tranne che in Veneto ed in altre pro-

vince bianche, la DC al centro-nord, e soprattutto nelle grandi città, tocca minimi storici.

E così, in molti casi, è per noi al Sud. Sì, è questo grave perché segna una minaccia concreta di spaccatura politica del Paese che va a sovrapporsi alla spaccatura economica e sociale delle «due Italie». La DC al Sud ingrossa il suo blocco sociale e politico, e noi non siamo riusciti a contrastare questo processo. Penso che una riflessione d'urto saprebbe fare anche su quello che al Sud hanno rappresentato le Regioni: secondo la logica del sistema di potere DC (che talvolta, paradossalmente, è perfino rigorosa) esse sono state ridotte a vere e proprie centrali di gestione del parassitismo o di uno sviluppo economico squilibrato e distorto. Questa spaccatura politica — che si caratterizza pure per l'incremento che in certe zone del Mezzogiorno hanno avuto le liste della destra reazionaria — è una ferita per tutto il Paese: se non si risolve la questione meridionale non si risolve il

Ugo Baduel

(Segue a pagina 7)

La drammatica tentata rapina in banca a Milano

Dopo 18 ore d'angoscia in libertà gli ostaggi

Un bandito non voleva: si è sparato

Sono stati sconfitti dai sistemi di allarme - Una notte di minacce e di promesse - Il più «duro» ha cercato di uccidersi



MILANO — Una delle donne tenute in ostaggio dai banditi esce in lacrime dalla banca

Comunicato della Direzione

Il PCI propone un rapido confronto per le Giunte

La Direzione del PCI ha emesso il seguente comunicato

Il voto dell'8 e del 9 giugno ha confermato la grande forza del Partito Comunista Italiano. È importante e positivo che — in una prova estremamente difficile — sia stata bloccata, e in larga parte del Paese invertita la tendenza manifestatasi nel '78 e nel '79 ad una flessione dei consensi intorno al PCI, forza decisiva per la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia e per la trasformazione del Paese.

È stato battuto il tentativo della DC di rovesciare le grandi e positive esperienze delle giunte democratiche di sinistra. La riaffermazione della forza del PCI e il positivo risultato ottenuto dal PSI tengono aperta la possibilità di confermare e di estendere la svolta compiutasi nel 1975 nel governo di regioni, province e comuni.

Il voto rivela una grande complessità. La significativa ripresa del PCI nelle grandi aree urbane da Torino a Napoli a Taranto e nell'insieme del Centro-Nord si accompagna a differenziazioni interne e all'aggravarsi di preoccupanti difficoltà nel Mezzogiorno. La DC pur risalendo rispetto al 1975 arretra o, in modo sensibile rispetto alle elezioni di un anno fa, manifesta un accentuarsi del declino nelle grandi città. Il PSI ha segnato un generoso progresso facendo leva, però, su elementi molto diversi e in qualche misura contrastanti tra di loro.

Pur restando un fatto di alta partecipazione al voto, ha assunto rilievo politico il fenomeno delle astensioni e delle schede bianche e nulle la cui proporzione va ben al di là delle irresponsabili campagne a non partecipare o ad annullare il voto. In questo fenomeno prima e più che una protesta si esprimono segni preoccupanti di distacco e di sfiducia rispetto alle istituzioni rappresentative. Spetta a tutte le forze democratiche ristabilire, in particolare di fronte alle nuove generazioni, una immagine limpida, corretta, efficace della democrazia. È compito dei comunisti battere la menzogna qualunque sia secondo cui tutti i partiti sono eguali, riaffermando, nella pratica, il diverso carattere politico e ideale del PCI.

Dopo il voto, ardui rimangono i problemi che occorre affrontare e risolvere nel campo della politica internazionale, economica, interna. Alla prova dei fatti il governo attuale ha dimostrato di seguire indirizzi errati e rischiosi. Il PCI continuerà la sua battaglia di opposizione, nel modo più fermo e rigoroso, e impegnerà tutte le sue forze per affrontare le esigenze di fondo del Paese. In primo piano sta la necessità di una politica di distensione, di equilibrio, di cooperazione internazionale. Occorre contemporaneamente una piena mobilitazione per affrontare in termini di sviluppo e di giustizia sociale una situazione economica preoccupante e segnata dall'inflazione. Compito fondamentale rimane quello di proseguire e vincere la battaglia contro il terrorismo. Bisogna rafforzare l'impegno per il rinnovamento democratico dello Stato, riconoscendo appieno e completando il sistema delle autonomie. Bisogna affermare in modo più ampio e sicuro i diritti civili, stabilire dalla Costituzione, rispondere al bisogno di un elevamento culturale e di una qualità più umana della vita. A questi obiettivi è orientata la lotta dei comunisti per un cambiamento della direzione politica del Paese.

La Direzione del PCI ribadisce la linea volta alla

La Direzione del PCI

(Segue in penultima)



Scoppia finalmente l'estate e si affollano le spiagge

L'estate è dunque scoppiata? Sembra proprio di sì. L'anticipazione delle Azzorre ha fatto il suo ingresso nel Mediterraneo e un sole caldo, a volte anche torrido, ha rotto in tutta Italia una fin troppo lunga stagione di maltempo e di piogge. Le spiagge più famose si sono improvvisamente animate mentre per oggi si prevede in alcune località balneari il primo affollamento di massa della stagione. Ma per stasera è prevista, dicono i meteorologi, una perturbazione del tutto passeggera. Potrebbe pure piovere improvvisamente.

A PAGINA 5

Incontro tra il PCI e la Lega jugoslava

ROMA — Il compagno Aleksander Grlickov, membro della Presidenza del Comitato Centrale della Lega dei comunisti jugoslavi è stato ricevuto ieri, presso la Direzione del nostro partito, dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI. Nel corso della cordiale e amichevole conversazione si è proceduto ad un ampio scambio di opinioni sulla situazione nei rispettivi paesi e su alcuni problemi concernenti la situazione internazionale e lo sviluppo dei rapporti all'interno del movimento operaio internazionale. Durante il colloquio è stata sottolineata la necessità di adeguarsi in ogni modo, per favorire soluzioni negoziate ai conflitti aperti in varie regioni del mondo, per rilanciare il processo della distensione e le trattative per il disarmo, per sviluppare la cooperazione internazionale.

I compagni Berlinguer e Grlickov hanno manifestato la volontà dei due partiti di sviluppare ulteriormente

il loro stretto rapporto e le relazioni di amicizia e di cooperazione in ogni campo tra l'Italia e la Jugoslavia, nell'interesse dei due paesi e dei due popoli. Precedentemente il compagno Grlickov e il compagno Borislav Milosevic, vice responsabile del Segretariato esecutivo della Lega per le questioni internazionali, che erano arrivati a Roma venerdì, ricevuti all'aeroporto di Fiumicino dal compagno Gian Carlo Fajetta, avevano avuto un lungo colloquio con i compagni Gian Carlo Fajetta, della Direzione e responsabile del Dipartimento affari internazionali; Paolo Bufalini, della Direzione e presidente della Commissione internazionale del CC; Antonio Rubbi e Rodolfo Mechini, responsabile e vice responsabile della Sezione esteri. Ieri l'ambasciatore jugoslavo Marco Kosin, ha offerto una colazione, presenti il compagno Enrico Berlinguer e delegazione italiana. Gli ospiti sono partiti in serata per Belgrado.

Anche al di là dei vincoli dell'Alleanza atlantica

Più spese militari dell'Italia per sostenere gli impegni USA

Un esercito con scopi offensivi? - Nei progetti una nave da sbarco e caccia-bombardieri d'attacco - Nessuna ipotesi alternativa in caso di accordi

ROMA — C'è una svolta graduale, ma effettiva, nella politica militare? La relazione del ministro Lagorio, alla commissione difesa della Camera, solleva domande di fondo poiché da essa affiora il disagio di un salto di qualità e dell'attribuzione alle forze armate italiane di un ruolo nuovo, che va ben oltre il suo tradizionale impegno difensivo, sia all'interno dell'Alleanza atlantica sia nei rapporti bilaterali con gli Stati Uniti.

In sintesi il quadro è quello di un aumento reale del 3% delle spese militari, che porterebbe il bilancio di quest'anno a più di settemila miliardi di lire, con un aumento del 23-24% rispetto al 1979 (per il triennio '80-'82 era già prevista una spesa complessiva che si aggira attorno ai ventimila miliardi di lire). In questo contesto alla marina da guerra italiana si prevede di affidare nel Mediterraneo compiti finora assolti dalla marina USA, gruppo dalla crisi nel Golfo Persico e in altre «zone calde» del mondo. Si tratta solo di riempire un vuoto, op-

Sergio Pardera

(Segue in penultima)

**Al governo
la decisione
per estradare
Sindona**

Spetterà al governo italiano, ora, fare di tutto per ottenere l'estradizione di Sindona. Da parte statunitense c'è una disponibilità evidente a rispettare in patria il bancarottiere siciliano al quale l'altro giorno sono stati inflitti 25 anni di carcere dal tribunale americano per il fallimento della Franklin Bank. Lo stesso giudice Thomas Griesa, che ha condannato la pena a Michele Sindona, ha affermato che la decisione del tribunale non può essere di impedimento a una eventuale richiesta di estradizione.

A PAG. 4

**Carter troverà
a Venezia
un'Europa
più autonoma**

Sarà tra una settimana a Venezia che il presidente americano Carter si troverà a tu per tu con i due protagonisti della svolta tunisense: c'è una disponibilità evidente a rispettare in patria il bancarottiere siciliano al quale l'altro giorno sono stati inflitti 25 anni di carcere dal tribunale americano per il fallimento della Franklin Bank. Lo stesso giudice Thomas Griesa, che ha condannato la pena a Michele Sindona, ha affermato che la decisione del tribunale non può essere di impedimento a una eventuale richiesta di estradizione.

IN ULTIMA

OGGI

quegli ipocriti della «persona umana»

«CARO Fortebraccio, sono un operaio e militante comunista. Ti voglio raccontare un breve episodio verificatosi qualche tempo fa nella fabbrica dove io lavoro. Da poco tempo era cominciato il secondo turno di lavoro quando una donna di distinte persone, accompagnata da due dirigenti dell'azienda, è venuta a visitare gli impianti. Dall'aspetto, dall'abbigliamento e dagli atteggiamenti capiva benissimo che era uno dei grossi dirigenti industriali o tecnici molto qualificati al servizio di grosse industrie. I visitatori sono stati per lungo tempo attorno agli impianti e con estrema attenzione ne hanno guardato tutte le componenti. Dai loro volti trasparivano espressioni di soddisfazione, curiosità, meraviglia, sorpresa, ma anche di preoccupazione, delusione o critica beninteso sempre nei confronti degli impianti. Questi sembravano esercitare su di loro un

fascino misterioso e tutti i loro sensi erano tesi alla comprensione ed allo studio di tali impianti. Ma nessun loro sguardo, nessun cenno o commento, riferimento, gesto, espressione o sentimento è stato rivolto a noi operai. Era come se fossero solo le macchine ad avere un cuore, una mente, una personalità e dei sentimenti e noi semplici robot disumanizzati...». Due Alessandro Santalucia, del Comitato della Zona Montana PCI di Macerata - Castelraimondo (Macerata)».

Caro compagno Santalucia, ti ringrazio per questa tua lettera (anche se per ragioni di spazio ho dovuto darla soltanto la parte essenziale) perché è una lettera acuta e ben scritta. Non poteva succedere così: lo signorino, o chi per essi, portano interesse soltanto alle macchine. Ma sai perché? Perché sperano che esse si «liberino» sempre più dai lavoratori, ai quali, segretamente, riconoscono un'

anima, una volontà, una eguaglianza delle quali non potranno mai avere ragione. Il loro ideale sarebbe quello di non averne più, di operai, sapendo di poter comandare alle macchine a loro piacimento e di non doverne più fare a meno. E questo hanno fatto i comunisti che tu devi immaginare, in un certo senso, come i visitatori della tua fabbrica, ma intenti, al contrario di questi ultimi, a osservare gli operai prima delle macchine, perché per essi, prima di tutti, ha contato l'essere umano, e l'essere umano lo ha capito e gli ha dato il voto. Caro Santalucia, mi rimproveravano già di essere «operaista» e adesso ho l'onore di affermare che lo sono diventato ancora di più. Lascio che siano «lorrignori» gli altri, e mi fanno pena.

Fortebraccio

MILANO — Improvvisa, una voce grida: «Chiamate l'ambulanza, presto, un'ambulanza». La folla dei giornalisti e dei fotografi ondeggia, si sparge, è respinta da poliziotti e carabinieri sui marciapiedi di questa strada messa in stato d'assedio.

«Lontani i giornalisti: lasciare libero l'ingresso della banca». Altre grida concitate, imprecazioni. Faccie congestionate, occhi rossi per un'attesa che dura da diciotto ore, diciotto ore di tensione e di angoscia per quella che avrebbe potuto diventare una tragedia: tre banditi armati chiusi dentro la sede del Banco di Roma qui, nel centro degli affari di Milano, a dettare condizioni per proteggere sé e liberare gli ostaggi che si sono portati dietro nel tentativo di mettere a segno una colossale rapina.

Diciotto ore di paura, poi nella mattinata di ieri l'epilogo. L'ambulanza vola a sirene spiegate verso l'ingresso della banca in Via della Posta, dietro le transenne una folla composta si agita e grida.

Dentro è successo qualcosa. Gli ostaggi sono stati tutti rilasciati, anche due banditi si sono arresi e sono stati portati via da almeno mezz'ora. Ma resta il terzo uomo. Non si è ancora arreso. E adesso, la voce che c'è il ferito. L'ambulanza si ferma solo un istante e riparte verso l'altro ingresso della banca, in via Bocchetto. La gente poliziotti e carabinieri, travolge transenne e corse, corre dove si è fermata l'ambulanza. Sono pochi secondi drammatici: chi ha sparato? Perché? Poi, i barellieri portano fuori il terzo bandito, è ferito, sembra grave: ha tentato di uccidersi. A pochi passi da lui una folla enorme che non si riesce a contenere, senza minacciosa di «sfondare». L'ambulanza va via, vanno via anche alcune macchine della polizia. «Far tornare le macchine, far tornare il traffico, via, via, presto».

Vigili urbani, carabinieri, poliziotti disperdono questa folla che invece continua a crescere, che vuol vedere, che vuole sapere. Ma tutto è finito, dopo diciotto lunghissime ore. Era cominciata, così l'altro pomeriggio verso le 16, nella sede del Banco di Roma ci sono ancora molti impiegati per i conti di chiusura della settimana: la banca occupa un intero isolato a pochi passi dal Cordusio, nel cuore di Milano. Qui negli anni quaranta è sorta la city, ambrosiana, con la Borsa, la sede centrale della Posta e della Banca d'Italia, la sede di decine di altri uffici. All'ingresso di via Bocchetto, che è riservato al personale, si presentano tre individui. Suonano. Al portiere che sta per chiedere loro cosa vogliono

Alessandro Canorali

(Segue in penultima)

Intervista a Berlinguer sul voto

(Dalla prima pagina)

problema italiano, e il problema italiano — compreso il Sud — si risolve solo cambiando il tipo di qualità dello sviluppo economico, sociale e civile complessivo nazionale e cambiando la guida politica del Paese.

Il fatto è, mi sembra, che noi siamo andati avanti non solo nei grandi centri urbani, là dove la vita economica e sociale è più sviluppata ma anche là dove — e questo spesso ha coinvolto — governavamo localmente. Le popolazioni del Sud invece, il PCI, come forza di governo locale, hanno conosciuto poco, cioè solo in qualche eccezione. Vuol dire forse che il « potere » paga?

Non userei questi termini. E' certo vero che al centro-nord noi avanziamo là dove governiamo (l'eccezione qui importante è Milano, ma di questo dovremmo ragionare a parte); avanziamo, però, anche in città come Napoli e Taranto. Quindi, in sostanza, la gente ha votato PCI là dove meglio ha potuto riconoscere il volto vero del PCI, dove ha visto la sua capacità di governo e di governo diverso — qualitativamente diverso — da quello democristiano. Ma — ecco il punto — noi dobbiamo essere capaci di caratterizzarci fortemente, di avere un volto « nostro », anche là dove non governiamo, là dove siamo alla opposizione: come ci caratterizziamo oggi nelle lotte e nelle proposte? Quali obiettivi indichiamo? Concretamente, quali scelte facciamo nelle Regioni meridionali e nelle isole dove, quasi ovunque, siamo localmente all'opposizione?

Ma l'otte nel Mezzogiorno ce ne sono state e noi siamo stati in prima fila... Sì, ma è la qualità della lotta, dell'opposizione, il tema su cui dobbiamo insistere, altrimenti spesso si finisce per levare solo grida di protesta.

L'esempio di Torino

E come si può evitarlo? Ti faccio un esempio. A Torino gli elettori hanno premiato — tutti lo hanno riconosciuto — proprio quella attività della giunta che andava al di là della pura e semplice politica delle « mani pulite » (che naturalmente resta preggiatissima): cioè l'attività che toccava e cominciava a modificare l'ambiente, abitudini, costumi, diciamo pure la « qualità della vita » della gente. E operava queste modifiche — era l'accusa principale dei nostri avversari — nella direzione di una maggiore partecipazione, di un più ricco sviluppo della vita collettiva, sulla base di contenuti che, in sostanza, sono di tipo socialista. E bene, io penso che anche noi — a Palermo o a Bari — noi dobbiamo sapere fare la stessa cosa, dalla opposizione. Con le lotte, con la scelta degli obiettivi e con risultati sia pure parziali che si possono concretizzare prefissando un sistema opposto di governo locale, un « modello Torino » per dirla in una parola.

Mi viene in mente il problema dell'acqua in Sicilia, in tante zone del Sud. Benissimo. Abbiamo una nostra linea coerente su questo? Sul piano nazionale una linea è stata enunciata. Ma abbiamo saputo saldamente aggregare proposte e interessi intorno a iniziative concrete nelle varie realtà del Paese? Sta di fatto che a Palagonia, dopo la protesta contro tutti i partiti, gli elettori hanno rifiutato di andare a votare. Questo vuol dire che lì non hanno riconosciuto i comunisti per un loro volto diverso da quello della DC. E la DC in tutte queste zone ha un sistema di potere corposo, ramificato, efficiente, attraverso il quale realizza un clientelismo e un assistenzialismo di massa, cioè fornisce una serie di aiuti, di favori, di sussidi, di pensioni, di rendite, di posti — tutte cose concrete, non solo promesse — che gli portano voti: per questo resiste e cresce. Noi comunisti non possiamo far consistere la nostra politica nel Sud e nelle isole (come nel resto del Paese) nel correre dietro alla DC su questa strada. Dobbiamo difendere, proteggere, assistere i pensionati, i disoccupati, i precari, gli emarginati, i giovani, ma dobbiamo fare questo sapendo indicare e dimostrando al tempo stesso, anche dall'opposizione, che con le nostre iniziative, le nostre proposte, le nostre lotte siamo

capaci di svolgere una politica, di ottenere risultati parziali, di costruire una realtà locale, meridionale, nazionale complessivamente diversa, con caratteri ed elementi di socialismo, contenuti e metodi che per moralità, pulizia ed efficienza non solo sono diversi — e innovatori — ma sono anche superiori a quelli della DC per i benefici che essi apportano nella condizione di vita e di lavoro delle masse.

Parliamo di opposizione, e allora come valuti le conseguenze e le prospettive della nostra collocazione all'opposizione a livello nazionale?

Nel gennaio del 1979 noi abbiamo detto alle masse lavoratrici e popolari che esse non avrebbero tratto alcun giovamento dalla prosecuzione all'infinito — come pretendevano la DC e altri partiti — della nostra permanenza sui gradini della maggioranza parlamentare, senza mai varcare in condizioni di pari dignità, la soglia del governo. Alla chiusura e alla miopia politica della DC e alla corvina debolezza del PSI noi abbiamo risposto in tutta chiarezza « o al governo o all'opposizione ». Ma pur stando all'opposizione ci siamo battuti per strappare risultati e per contribuire a dare una soluzione positiva dei problemi del nostro Paese, del nostro popolo. Nelle giunte regionali e locali dove noi siamo forza di governo abbiamo dimostrato di saper fare le cose che sapremmo fare anche su scala nazionale al governo centrale, certo dovendo affrontare problemi di dimensione e qualità assai diverse. I due atteggiamenti e collocamenti hanno avuto il medesimo fine: trasformare e rinnovare la vita della gente e della società, la vita pubblica, i metodi di governo. Dunque, nell'un caso e nell'altro siamo tornati a caratterizzare nettamente il volto del partito, la sua identità, i suoi caratteri; e questo ci ha giovato. Penso, anzi, che se questa nostra immagine fosse penetrata di più avremmo avuto risultati migliori dappertutto compresi il Mezzogiorno e le isole.

In molte zone non siamo riusciti a liquidare del tutto i residui della sensazione di un PCI remissivo, accomodante, che si fece strada negli anni '76-'79 e che ci portò nelle politiche dell'anno scorso a perdere molti consensi. Questi residui, si notano anche andando a vedere le differenze di ascesa e di flessione in zone dove magari siamo, complessivamente, andati avanti.

Quindi, quello che dicevi circa obiettivi di lotta e contenuti nuovi per quanto riguarda il Sud e le singole realtà locali vale anche a livello nazionale.

E' proprio così. Questa qualità deve possedere un nostro programma di governo, un nostro progetto. Anche quando siamo all'opposizione deve emergere sempre il carattere positivo della nostra lotta.

Cosa intendiamo per governabilità

Ma, è stato detto, le elezioni hanno premiato il governo attuale, che non intende muoversi, e dunque le nostre prospettive...

Guardiamo i dati. Questo governo è frutto dell'esito delle elezioni politiche del '79 e non delle amministrative e regionali del '75. E' in relazione al dato del '79, dunque, che noi calcolati i voti ottenuti dai partiti — nel loro complesso — che compongono l'attuale governo. I tre partiti della maggioranza, passano dal 51 al 52%. Non mi pare che ciò sia politicamente tanto rilevante. Comunque è un fatto che questa Italia, con la crisi economica di cui assistiamo la fase più dura, con le condizioni in cui si trovano le amministrazioni pubbliche e le strutture pubbliche, con una situazione internazionale così tesa e drammatica, non si governa con il 52% e soprattutto avendo contro il nerbo fondamentale della classe operaia e delle masse lavoratrici. Dunque, con l'attuale governo si potrà forse virare (così come stiamo facendo) nei rapporti con gli USA, o in Europa, o rispetto all'inflazione, ma non governare. Quando parliamo di governabilità noi non intendiamo — come altri — la somma numerica dei parlamentari di alcuni partiti, o una formula fatta di sigle sulla carta. Intendiamo contenuti, proposte di soluzione dei problemi, attività concreta dei mini-

stri in ogni campo. E' su questo che abbiamo anche accentuato la nostra opposizione, sugli atti concreti, e sulla assoluta mancanza di programma, di progettualità complessiva adeguata ai problemi.

Ma ecco, come sai, che si levano le voci che denunciano l'« arroccamento » del PCI.

Nessun arroccamento e, anzi, tutto il contrario da una rinuncia o assunzione, con tutta la sinistra, con uno schieramento veramente espressivo degli interessi delle masse popolari, responsabilità di governo. Ma oggi la lotta per rispondere ai problemi del Paese, impone che i comunisti restino all'opposizione, che in nessun modo appaiano coinvolti con decisioni e pratiche di governo quali quelle cui siamo assistendo.

Opposizione anche a un governo diverso da questo, che ugualmente escludesse il PCI?

Ma abbiamo condotto, nella nostra storia, una opposizione aprioristica, cieca. Mi pare evidente che se questo o un altro governo facessero dei passi in una direzione diversa, più adeguata alle esigenze del momento e del Paese, noi ne terremmo conto, spingendoli, sollecitandoli in quel-

le direzioni e dunque anche variando, nel caso, il nostro tipo di lotta dalla opposizione. Non mi pare comunque che sia il caso del governo in carica, sia per la sua origine politica, sia per la sua struttura, sia per gli atti già compiuti. Finché esso resterà in piedi noi non cesseremo di lottare per gli obiettivi che abbiamo più volte enumerato.

Parliamo ora del PSI. Di questo PSI « dopo-elezioni ». Mancini ha detto in un'intervista: « Mi preoccupa che il mio partito abbia ottenuto consensi sia dove si è presentato come craxiano, filo-governativo, sia dove si è presentato con un volto critico ».

Il risultato del PSI

Sì. Questo PSI è indubbiamente nuovo, è diverso rispetto a quello che abbiamo conosciuto. Si è presentato sotto spoglie diverse e spesso del tutto contraddittorie e quindi ha finito per apparire un po' « asso piglia tutto ». Guarda i voti radicali. Pannella continua ad agitarli minacciosamente, facendo intendere di averli « pre-

stati » al PSI. Che cosa vuol dire? Peserà questo sui comportamenti futuri del PSI? D'altra parte nelle città e regioni dove governava con noi, il PSI ha difeso le giunte di sinistra e su questa posizione ha preso i voti. Come si comporterà ora? Spero che alcune incertezze riguardo alle giunte scompaiano, perché il PSI non può ignorare che chi gli ha dato il voto per come aveva governato con il PCI, non intendeva darglielo per come avrebbe governato con la DC.

Ma il problema della unità della sinistra, di una « sinistra di governo », anche — secondo alcuni — della prospettiva di un « progetto comune » delle sinistre, esiste.

Ma certo. E' probabile che a un certo punto sia maturo, sia opportuno anche un progetto comune. Quella che non posso condividere è però la concezione illuministica che hanno molti quando parlano di progetto comune come di un toccasana, di una ricetta da propinare dall'alto, sulla base di accordi fra stati maggiori, a tavolino. Questa è una concezione che è stata sempre presente nella vita politica italiana che ha una sua tradizione, fino a La Malfa,

e noi mai l'abbiamo fatta nostra. L'unità della sinistra deve essere unità delle masse popolari, deve nascere e crescere contestualmente nel Paese, nella società, nelle coscienze, radicarsi e maturare nei militanti, e fra i lavoratori. E deve essere — altro punto essenziale — non una operazione di annacamento dei caratteri di ogni partito. Anzi. L'unità richiede il massimo rispetto per la identità di ciascuno, e dunque la massima evidenza dei caratteri propri di ciascun partito e nessuna soggezione, dell'uno o dell'altro, nessun accomodamento.

Accentuare la nostra immagine

E' quello che dicevi anche prima sul pericolo di fare apparire i partiti tutti uguali.

Appunto. Prendiamo ancora l'esempio di Palagonia: perché credi che non abbiano votato lì? Perché i partiti gli sono sembrati tutti uguali. E questa è anche la vera ragione di tante astensioni, schede bianche e nulle. Proprio per questo insisto: là dove governa, come là dove è all'

opposizione, il nostro partito deve rafforzare la sua immagine, accentuare le sue peculiarità, far capire veramente di essere diverso e impegnarsi a fare cose del tutto diverse, rispetto a quelle fin qui conosciute e subite, rispetto a quel modello dc che ancora ha tanta presa, indubbiamente, in certe zone del Paese.

E per quanto riguarda la DC, appunto, quale è il tuo giudizio sul dopo voto?

Io penso che non può non aprirsi ora — e mi pare che già ce ne siano i primi segni — un grosso problema all'interno di questo partito. Noi, l'ha detto, abbiamo un problema nel Mezzogiorno: ma la DC ne ha uno altrettanto grosso nel Centro e nel Nord, nelle zone di alto sviluppo del Paese. La DC al suo interno non può evitare di rimettere in discussione la linea politica che è risultata vincente all'ultimo suo congresso. Sempre più — per tornare alle immagini dei partiti — prevale oggi il volto di una DC vecchia, di un partito macchina elettorale, dispensatore di favori, centro di clientele (anche se certo ha saputo adeguarsi e ammodernare, anche nel Sud, le sue tecniche e i suoi strumenti di gestione del potere).

Immagine ben diversa di quella che tentava di delineare Moro, per esempio con il suo discorso di Reventon, quando parlava dei pericoli per la DC di restare tagliata fuori dal-

lo sviluppo moderno della società.

Di questo infatti si tratta. Se si esclude qualche zona del Veneto e della Lombardia, la DC si configura oggi come un partito che riesce a essere economicamente più arretrato. E questo nel momento in cui il PCI invece — non sbiadendo, ma accentuando le sue peculiarità — maggiormente si configura come partito moderno, europeo, con vasta egemonia nelle aree sociali e culturali trainanti dell'Italia. Del resto, noi non abbiamo alcun interesse a una spaccatura così traumatica fra un Sud arretrato con una forte DC, e un Nord di sinistra con una economia più sviluppata. Esistono energie popolari e moderne anche nella DC. Esistono zone — penso a città come Brescia, come Bergamo — dove la DC non è quella dei Gava, degli ascari, dei Caleri di Sala (e dei Donati Cattini!). Può evitare di porsi un simile problema la sinistra dc? Possono continuare a lungo a tacere larghi settori del mondo cattolico democratico che pure avevano mostrato un tempo di avere ben diverso progetto in testa? Ecco. Sono interrogativi nuovi che il voto ha posto alla DC e che non potranno essere elusi.

Ringraziamento

Le famiglie Amendola, Marino, profondamente commosse, ringraziano quanti, innumerevoli, da Sandro Pertini ai tanti cittadini e compagni, operai e contadini, hanno partecipato con testimonianze di affetto e di stima al loro immenso dolore per la perdita di

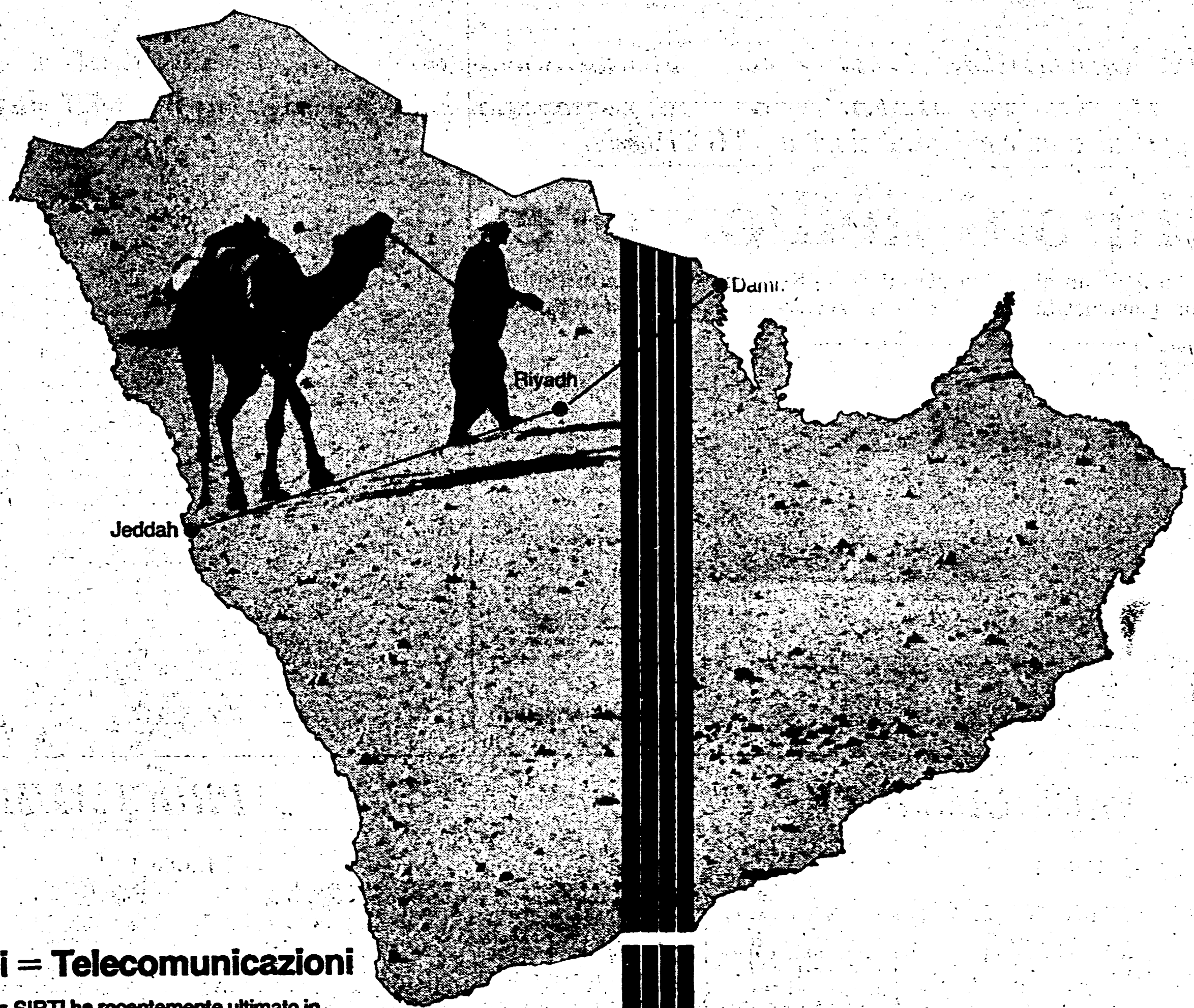
GIORGIO e GERMAINE AMENDOLA
Roma, 15 giugno 1980.

Direttore
ALBERTO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. e giornale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

ESTRAZIONI DEL LOTTO

14 GIUGNO 1980					
Bari	32 18 44 5 58	x	2		
Cagliari	72 42 26 8 81	x	2		
Firenze	22 82 86 54 28	x	1		
Genova	31 46 25 56 88	x	1		
Milano	15 82 50 69 46	x	1		
Napoli	46 57 6 51 10	x	2		
Palermo	69 13 53 14 67	x	2		
Roma	51 88 70 27 46	x	2		
Torino	43 35 49 70 61	x	2		
Venezia	34 89 87 38 42	x	2		
Napoli (2. estratto)		x	2		
Al + 12	L. 8.209.000; sgl. 11	x	2		
Al + 11	L. 321.000; al + 10	x	2		
Al + 10	L. 33.500. Montepremi L. 248 milioni 897.772.	x	2		

In Arabia Saudita ci sono migliaia di chilometri di esperienza Sirti nelle telecomunicazioni.



Sirti = Telecomunicazioni

La Sirti ha recentemente ultimato in Arabia Saudita il collegamento a 60 MHz più lungo del mondo, su cavo coassiale.

10.800 circuiti sono ora disponibili per trasmettere segnali telefonici, Telex, Televisivi e Dati tra Damman, Riyadh e Jeddah.

La Sirti ha raggiunto questo risultato di grande prestigio grazie all'esperienza acquisita in Italia e all'estero con una organizzazione operante su larga scala in tutti i settori delle telecomunicazioni.

Uomini e tecnologia: un binomio inscindibile in una Società sinonimo di costante progresso.

Sirti

Gruppo IRI - Sni

Lavoro italiano per lo sviluppo delle telecomunicazioni nel mondo